

## *Seguire Gesù il Pastore*

(cf. André Louf, *Beata debolezza*, Ed. Messaggero Padova).

Grazie alla sua morte e risurrezione Gesù ha dato vita a un legame molto stretto con tutti i suoi discepoli, un legame di sorprendente intimità. San Giovanni ce lo ha appena descritto con la metafora del legame esistente tra un pastore e le sue pecore. Gesù pastore, questa immagine si conferma innanzitutto attraverso il fatto che, secondo l'usanza dei pastori del suo tempo, Gesù cammina sempre davanti al suo gregge. Lo stesso è successo a Pasqua quando ci ha preceduto per primo nella morte, per poi risuscitare dalla morte, anche in questo caso per primo. Tuttavia, questo non basterebbe a spingerci a seguire allegramente le sue orme. C'è di più. Bevendo fino in fondo il calice dello sconforto umano, nella sua morte, Gesù ha creato un legame indistruttibile con ogni essere umano. Infatti la sua morte è stata in primo luogo la nostra e non la sua, talmente nostra che Gesù, da giusto qual era, avrebbe potuto essere dispensato da una simile fine se non avesse scelto liberamente che così fosse per sostenere fino a tal punto il legame che lo teneva unito alla nostra umanità di peccatori: *egli si è davvero fatto carico dei nostri errori in questo modo, ha guarito le nostre ferite (Is 53,11)* semplicemente con l'amore. Di questa intimità tra lui e ogni sua pecora restano per sempre alcune tracce. Innanzitutto, egli si accerta che le pecore lo sappiano riconoscere, non con la testa, a forza di argomentazioni e di prove, ma, più semplicemente, con un certo presentimento del cuore. Ogni battezzato ha ricevuto questo presentimento, che è più di un sentimento superficiale, al momento del battesimo, come un nuovo senso, un istinto divino, un fiuto spirituale che gli permetterà, ogni volta che sarà necessario, di identificare Gesù pastore ovunque egli si mostrerà, e anche dove si nasconde temporaneamente.

(cf. André Louf, *Beata debolezza*, Ed. Messaggero Padova).